

D'Ascenzo Maria e Piccinelli Pietrantonio

D'Ascenzo o D'Ascensis Maria ebbe una discendenza un poco complessa dal fatto di aver avuto un amante e più mariti. Per questo motivo voglio narrare la storia della sua vita per chiarire una volta per tutte la divisione delle sue figliolanze.

Spulciando fra gli Archivi della chiesa parrocchiale di San Nicola di Bari in Sant'Anatolia di Borgorose (RI) trovai il suo nome come D'Ascensis Maria: ella nacque a Corvaro il 24 febbraio 1829 dal padre Franco e dalla madre Antonia. Verso il 1855 ella fu al servizio come cameriera tutt'fare dell'abate-parroco (forse non lo era ancora abate) don Costantino Placidi, figlio dei più ricchi e potenti signori di Sant'Anatolia. Mariuccia sicuramente in quei tempi era molto attraente, giovane e forse ingenua, fatto sta che ebbe una tresca coll'abate e dalla relazione ne rimase incinta di un figlio maschio. La famiglia Placidi si impose sulla scena e per evitare lo scandalo obbligò Mariuccia a mantenere il segreto sulla paternità del bambino. Quest'ultimo fu dichiarato illegittimo e gli fu dato il nome di circostanza di Esposito Antonio (1). Ma in un paese tanto piccolo, dove la gente si conosce tutta, la notizia della vera paternità del bimbo è difficile da nascondere e difatti essa si sparse e volò veloce di bocca in bocca; poi, il fatto che Antonio già da bambino, veniva accolto dal vero padre molto affettuosamente e veniva invitato a giocare con i figli del sig. Placidi, era un motivo ancor più valido per far capire ai maligni la vera indentità paterna del figlio di Maria. Esposito Antonio sin da bambino venne così soprannominato dagli amici e dai nemici: "*Antoniuccio de' Costantino*", nome col quale i vecchi di oggi si ricordano di lui.

Circa nel giugno del 1859 Mariuccia D'Ascenzo (allora ragazza-madre) di circa 30 anni, ebbe una relazione con Piccinelli Pietrantonio di Sant'Anatolia (2). Pietrantonio era il garzone di Costantino Placidi e probabilmente fu quest'ultimo a spingere per fare quel matrimonio.

C'è un ricordo sul padre di Pietrantonio Gabriele ora tramandato in forma di barzelletta che dice:

"Un giorno c'era stata una lite fra Gabriele ed un altro signore a me sconosciuto. A Sant'Anatolia c'era un'usanza che, quando venivano i missionari, essi, al termine del cerimoniale, chiamavano ad uno ad uno gli uomini del paese che avevano dei contrasti con altri e cercavano di portare la pace. Alla fine della messa, allora, il missionario cominciò a chiamare i litiganti. Per i paesi le notizie girano facilmente ed egli, sapendo della lite che era in corso fra Piccinelli Gabriele e l'altro, lo chiamò all'altare dicendo: Gabrielone, ti Chiama il Signore !!! E Gabriele, che assolutamente non voleva far la pace con l'altro, rispose: Dingi che non ci stenghe !!! e uscì dalla chiesa fra le risa della gente."

Pietrantonio e Mariuccia si sposarono legalmente e il 26 marzo 1860 ebbero la prima figlia Anatolia. Quel periodo fu abbastanza sereno per Maria e prospero di figliolanza: il 27 agosto 1861 nacque loro il secondo figlio a cui fu posto il nome di Luca Antonio. Il 25 febbraio 1863 nacque finalmente Piccinelli Giovanna (la mia vecchia bisnonna). Giovanna fu battezzata il 27 di febbraio dal Reverendo Canonico J: Scafati e non da Costantino Placidi e ciò fa capire il rapporto strano che c'era fra l'abate e la famiglia Piccinelli. Madrina di Giovanna fu Angela Maria figlia di Antonio Colabianchi della terra di Rosciolo (3).

Nella notte fra il 7 e l'8 giugno 1863 una banda di circa trenta briganti "*la banda di Cartore*" bussò alla porta del palazzo di don Costantino Placidi chiedendo del pane; questi ordinò al garzone Pietrantonio Piccinelli di aprire il cancello e di dare il pane ai briganti. Era invece una trappola poiché i briganti, entrati, misero a sacco il palazzo e rubarono tutto quello che poterono. Dopo il sacco i briganti della "comitiva", che scorrazzavano sul monte di Cartora, presero la strada che conduceva a Rosciolo. Tenevano sequestrati il parroco Placidi ed i suoi garzoni Pietrantonio Piccinelli e Domenicantonio Luce. Dopo aver percorso circa un miglio di strada, i briganti rilasciarono il Placidi e il Piccinelli mentre il Luce, portato a spalla fin sul monte di Cartora un sacco contenente cacio, fu rilasciato la mattina dell'8 giugno. Costantino Placidi fu rilasciato a condizione che avesse sborsato entro 24 ore ducati 1.000 e che non avesse fatto denuncia del sacco sofferto.

Il Placidi si rifugiò a Luco e lì ricevette i biglietti che qui sotto riportiamo:

"Gendilissimo signore D. Costantino, sono a precarvi amandare tutto ciò che avete promesso. Se volete riavere tutto ciò, che avemo presso di noi, vi prego di non mangiare, appena ricevete il spetito. Se: non mi corrisponente subbite; quello che è stato fatto non è niente. Penngate per la venire -- adio"

Costantino Placidi ricevette questo primo biglietto scritto ad inchiostro per mezzo di Candido D'Ascenzo. Al D'Ascenzo il biglietto era stato dato da Pietrantonio Piccinelli, che l'aveva ricevuto da Gaetano di Cristoforo, porcaro. Dal biglietto si arguisce che i 1.000 ducati pretesi dai briganti all'atto del rilascio del parroco Placidi dovevano servire per riscattare la refurtiva.

Ma, era molto da dubitare sulla volontà di restituzione degli oggetti rubati, prontamente divisi fra i componenti della banda brigantesca.

"Stimatissimo amico, non appena o ricevuto il biglietto, mi sono carrmato il sague, perché mi era esposto a farvvi un grosso tispacere. Basta che voi corispondete a tutto ciò che sie tette, agora si erano esposti per uccitere le quindici giumente che stavano lo vostro casino, ma jo non ho fatte tohare per ora e per sempre, atteso la vostra parola. Voi mi dite che vi dica il posto dove ci troviamo. Io non posso assicurare il posto preciso ma vi assicuro a una ora fatto giorno dovete mandare lo spetito abocca di Teve, non trovantoci al tetto posto, si porrta al vostro casino, e là deve attendere, e sia una perrsono sicura che ve ne potete fitare. Non mangiare, sia subito per riavere li vostri ogetti."

Il bigliettino è scritto ad inchiostro della stessa mano che ha compilato il primo biglietto. Anche il biglietto in questione fu recapitato al parroco Placidi da Candido D'Ascenzo, che lo aveva avuto da Pietrantonio Piccinelli. Il biglietto in questione mostra che il prete Placidi aveva iniziato approcci con i briganti per ottenere la restituzione degli oggetti rubatigli.

E' possibile che il Placidi avesse iniziato tali approcci semplicemente per acquistar tempo, e, così evitare danni alle proprietà.

"Il Capobricante Guivanni Colauti. Carissimo abate, la vostra parola è stasta mancante. Noi avemo aspettato da jo avanti per sapere la vostra risposta. Fanne asapere se è di si, o di no, come voi mandasti adire, senò pezeremo noi altri asari e riceverete altri asari, di dispaceri, noi siamo cotenti che avete messala forza al casino. Ciricortevi della promessa quando tirilascesimo".

Il bigliettino è stato scritto ad inchiostro da mano diversa da quella che ha compilato i primi due biglietti.

Il biglietto fu recapitato al parroco Placidi verso la fine del giugno 1863 da Pietrantonio Piccinelli, che l'aveva avuto da Carlo Giuseppe Luce. Questi aveva avuto il biglietto da Antonio Peduzzi, cavallaro comunale di S. Anatolia. Il biglietto rappresenta la conferma che il parroco non inviò il denaro richiesto dai briganti per ottenere la restituzione della refurtiva. Così, solo in tal senso, bisogna accettare la noncuranza completa che il parroco asserì aver avuto nei confronti dei biglietti pervenutigli.

Le autorità giudiziarie guardavano alle cronache brigantesche come a storia delle malvagità che individui riuniti in banda armata, delinquendo contro le proprietà e le persone. commettevano in obbrobrio della legge !, e, con l'intento di isolarne il fenomeno, tendevano ad arrestare al semplice sospetto di connivenza o di favoreggiamento.

Pietrantonio Piccinelli il 27/06/1863, fu arrestato, con mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore presso il tribunale del circondario di Aquila, sotto l'imputazione di associazione a banda armata, e grassazione. Il motivo in particolare dell'arresto fu che egli avrebbe aperto il cancello ai briganti per permettere loro di saccheggiare il palazzo Placidi. Il 04/07/1863, Mariuccia allora era incinta del quinto figlio, durante il viaggio di traduzione dal carcere di Fiamignano a quello di Cittaducale, Pietrantonio Piccinelli morì per apoplezia cerebrale nel "Casale Pallante". Nelle tasche della giacca gli fu rinvenuta la seguente lettera:

Stimatissimo signore D. Costantino, vi fo conoscere lottimo stato di mia buona salute come spero che si di voi e di tutta la nostra famiglia. Vi fo conoscere che in carcere io ci soffrisco assai, dunque lo prego di fare limposibile di aiutarmi. Signore, io per fare sempre la vostra volontà mi ratrovo dentro a queste prigioni, dunque adesso è il tempo di spentere il denaro, perché colle denaro si fa tutto. Voi ne imparate tanto quasi senza custo, adesso, se ne spentete pochi perme, credo che ci sia un poco di custo; e per la coscienza, se voi conziderate che io non ci sto per corba mia, ma bensì per corba vostra, che, se voi non mi ordinavi di carcilo, io certe sie che non saria caduto in questa desgrazia.

Nella sua dichiarazione del 21 aprile del 1864 Costantino Placidi asseriva:

"Simili precisioni non furono date ad arte nelle precedenti dichiarazioni pel solo riflesso di non inciampare io nei rigori della legge Pica; e mi misi di accordo col detto garzone Piccinelli, onde dichiarasse egli di aver da sé aperto il portone ai briganti, mentre con mio desiderio che si menasse il pane dalla finestra" (4)

Il 10/02/1864 dopo circa di sette mesi dalla morte di Pietrantonio Mariuccia partoriva il suo quinto figlio (quarto di Pietrantonio) a cui diede il nome di Ettore. Verso il 1865-8 Mariuccia risposò il fratello di Pietrantonio più giovane di lei, Domenico Antonio Piccinelli (n.3/9/1832). Da quest'ultimo ebbe due figli: Pietro e Raffaella (nati fra il 1865-'71).

Verso l'anno 1873 Maria D'Ascenzo, protagonista di questa storia, moriva fra i pianti dei suoi sette figli (uno dell'abate, 4 di Pietrantonio, 2 di Domenico). Più tardi, a complicare ancor più questo intrigo di figliolanze, intervenne una donna forse del Corvaro, Gentile Maria; ella si innamorò di Domenicantonio Piccinelli ed i due, alcuni anni dopo la morte di Maria, si risposarono (ca.1875). Fra gli anni 1875-'84 ebbero tre figli Vittoria, Cesira e Giovanni Piccinelli. Il 12/08/1885 con la nascita dell'ultima figlia Berardina si concludeva quella pazza strana storia.

Da Berardina, l'unica che ho conosciuta, con cui ho parlato nell'estate del 1981 quando aveva ben 96 anni, da mia nonna Luisa, da mia madre, dai parenti, dalle note del libro di Luciano Sarego "Reazione e brigantaggio nel Cicolano, e dalle testimonianze dell'archivio di S.Anatolia di Borgorose (RI), nella parrocchia di S. Nicola di Bari, ho saputo tutte le sopraddette notizie.

-
1. Esposito è un cognome napoletano che si dava ai figli illegittimi. Esposito = esposto, esposto al pericolo.
 2. Pietrantonio Piccinelli, nato a S.Anatolia il 7/12/1826, era figlio di Gabriele "Gabrielone", n. a Grotti 6 nov. 1785, e di Vittoria Di Pietrantonio, n. 25 set. 1798; il padre di Vittoria, Luca Di Pietrantonio, era nato il 16 ottobre 1775.
 3. Atto di battesimo in: parrocchia di S.Nicola di Bari a Sant'Anatolia - Borgorose (RI): "Anno Domini millesimo octingentesimo sexagesimo tertio die vigesima septima februarii R. Can. J. Scafati de mea licentia baptizavit infantem nudius tertius post solis ortum ex coniugibus Petro Antonio Piccinelli hujus pavecie et Maria D'Ascensis terre Corbarii natam cui nomen posuit Joanna, matrina fuit Angela Maria filia Antonii Colabianchi terre Roscoli. In quorum fidem. C. Placidi ab. cu.".
 4. Alcune notizie sono tratte dal libro di Luciano Sarego: Reazione e Brigantaggio nel Cicolano (1860-67).